

## Scoppia la polemica nella maggioranza

Il forzista Garagnani: il ministro non rispetta il Parlamento

Giovanardi: «Non sarà il governo a vigilare sui libri di storia»

*Il Secolo XIX del 14/12/2002*

Roma Il ministro per i rapporti con il parlamento Giovanardi stoppa la risoluzione sui libri scolastici di storia, definendola «irricevibile» dal governo, provocando una spaccatura nella maggioranza: da una parte l'ala liberal di Forza Italia e i centristi, in imbarazzo già mercoledì, dall'altra An e il resto dei forzisti, pronti a difendere il documento di indirizzo al governo. E voci di critica e dissenso giungono ancora oggi dal mondo della scuola.

Ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi, in una nota, ha bloccato la risoluzione: «Per quanto riguarda il governo è semplicemente irricevibile», ha affermato. Secondo Giovanardi «non spetta certamente all'esecutivo vigilare sull'obiettività dei libri di storia. Ho già espresso chiaramente questa convinzione - ha insistito - e rimango pertanto sorpreso da polemiche pretestuose tese a coinvolgere il governo in un dibattito su una questione importante sulla quale il governo non può e non deve intervenire in via amministrativa».

L'intervento di Giovanardi è stato salutato positivamente dalle opposizioni, o almeno da una parte: Fabio Mussi (Ds) ha espresso «apprezzamento» per le parole del ministro, mentre per il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti c'è «finalmente un po' di saggezza da parte del governo rispetto ai kamikaze della propria maggioranza». «Meno male che ogni tanto c'è qualche barlume di buon senso da qualche parte», ha commentato il presidente dei deputati del Prc, Franco Giordano.

E se dalle opposizioni, per una volta, era giunto il plauso al governo, le bordate sono giunte da una parte della maggioranza. Angela Napoli ha espresso il disappunto di An: «Il governo ha sbagliato a dichiarare irricevibile la risoluzione sui libri di testo, perché è tenuto a prendere atto della volontà di una maggioranza parlamentare». E Fabio Garagnani, il forzista che ha proposto la risoluzione è stato altrettanto esplicito, mettendo in dubbio che il ministro per i rapporti con il Parlamento parlasse a nome del governo, bensì a titolo personale.

Secca, la replica di Giovanardi, giunta nel pomeriggio: «La posizione che ho espresso sulla risoluzione relativa ai libri di testo di storia, è la posizione del governo». In questo contesto va registrata la posizione critica dell'Udc, ribadita lapidariamente dal segretario Marco Follini, che ha definito la risoluzione «una baggianata sesquipedale».

Imbarazzo anche nell'ala liberal di Forza Italia, espressa da Ferdinando Adornato, presidente della commissione Cultura: «E' del tutto evidente che qualsiasi atto amministrativo sia del tutto incongruo ad affrontare una questione di così grande portata» come quella del controllo sull'obiettività dei libri di testo, «incongruo perché improprio, incongruo perché inapplicabile».

Tuttavia va anche registrato, almeno fino ad ora, il silenzio del ministro interessato, Letizia Moratti, che fa seguito al silenzio tenuto dal suo sottosegretario, Valentina Aprea, ieri in commissione al momento del voto della risoluzione. Silenzio che è stato interpretato come assenso da parte di chi sosteneva il documento di indirizzo al governo, e che viceversa è stato letto come imbarazzo rispetto a un atto che trascina il ministero in una nuova "querelle" in un momento in cui ci sono già molti fronti aperti (riforma in discussione alla Camera, tagli alla scuola nel decreto Tremonti, fondi alle private in Finanziaria).

Silenzio che ha indotto i capigruppo dell'Ulivo a presentare un'interrogazione al governo per chiedere qual'è la sua posizione in materia; il che implicherà una risposta ufficiale in sede parlamentare, e non solo affidata a una nota stampa, con conseguente rischio di una nuova polemica all'interno della Cdl.

E anche dal mondo della scuola sono giunte oggi nuove critiche all'iniziativa parlamentare della maggioranza: la risoluzione, ha rilevato il segretario generale della Cisl Scuola, Daniela Colturani, è un «gravissimo atto di accusa nei confronti della scuola italiana e in particolare dei suoi docenti, dei quali, di fatto, si disconosce la professionalità e la responsabilità, delegittimandone ruolo e funzioni».

## Storia usa e getta

LA TELEVISIONE SOSTITUISCE INSEGNANTI E RICERCA

*di Giovanni De Luna da La Stampa, abato, 14 Dicembre 2002*

A proposito dei tic della destra. La simpatia per i blocchi stradali dei Cobas del latte e l'insofferenza per quelli degli operai della Fiat non appartengono più soltanto al senso comune della destra; nel consueto gioco di rispecchiamento con gli umori della sua base sociale, Berlusconi se ne è appropriato attribuendo a quel tic una sorta di legittimità istituzionale. E' stato così anche per la incredibile risoluzione della Commissione

Cultura della Camera sui libri di testo? Certamente anche in questo ambito esiste un senso comune di destra che guarda con sospetto alla storia, che diffida della sua complessità.

C'è una diffusa voglia di una storia «usa e getta» che non è quella prodotta dalla ricerca scientifica, né quella raccontata dai manuali scolastici. E qui è il punto. Quest'anno, in uno dei test di ammissione delle matricole all'università di Torino c'era una domanda che suonava pressappoco così: «Quanti anni il pci è stato al governo nell'Italia repubblicana, 5, 10 o 30?»; ebbene quasi il 20 per cento ha risposto 30 anni! Scusate, ma questa non è ignoranza.

Il fatto è che oggi a trasmettere conoscenza storica non è più la scuola, non sono più i manuali. Il problema della storia insegnata nelle scuole è la drammatica inadeguatezza dei metodi, la spaventosa esiguità delle risorse da mettere in campo per confrontarsi con gli altri «agenti di storia» che alimentano il senso comune e storiografico grazie alla potenza dei talk show televisivi. Altro che le due ore settimanali a disposizione dei professori! I media, è il caso di dirlo, hanno sconvolto i dati dell'esperienza sensibile pregressa: in passato, per uno studente le preconnosce storiche erano direttamente mutate dalla famiglia, dal luogo in cui viveva e da quelli che poteva eventualmente aver visitato; la televisione, il cinema, internet hanno radicalmente cambiato questo stato di cose, immergendo i giovani in un flusso continuo di informazioni d'immagini e di suoni tutti a diverso titoli intrecciati con la storia.

L'ultima leva dell'immaginazione fu quella che giocava con «i soldatini di piombo». Ma i media hanno anche modificato la funzione sociale tradizionalmente svolta dalla scuola. L'istituzione scolastica si affermò nell'Inghilterra del XVII secolo proprio a partire dalla prima «inondazione di informazioni» provocata dalla moltiplicazione dei volumi a stampa. La scuola fu chiamata allora a controllare l'imponente flusso di produzione cartacea avviato grazie all'invenzione di Gutenberg, selezionando e tramandando quello che valeva la pena trasmettere alle giovani generazioni.

Oggi la scuola sta per smarrire questa sua funzione: «A lunga scadenza - ha scritto Postman - la televisione può portare gradatamente alla fine della carriera degli insegnanti visto che la scuola è stata un'invenzione della stampa». In questo senso, la risoluzione approvata dalla maggioranza non solo è sbagliata ma è anche penosamente inadeguata a confrontarsi con un'emergenza che tocca direttamente i delicati meccanismi della trasmissione della memoria storica in questo Paese.